

INFORMAZIONI AI SOCI

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE PENSIONATI DELL'ISTITUTO BANCARIO ITALIANO

SETTEMBRE 1996

SALUTO DEL PRESIDENTE

L'estate è ormai finita ma nessuno sembra rimpiangerla, da come è stata capricciosa.

Con l'autunno si ritorna alle vecchie abitudini, con le giornate che si accorciano e le foglie che cadono ma è anche tempo di ripresa per tutte le attività.

Auspicio una buona ripresa anche per la nostra Associazione, saluto tutti cordialmente.

GIOVANNI ROSTI

TESSERAMENTO 1996

Il tesseramento per l'anno in corso è da considerarsi pressoché ultimato e pertanto l'attuale composizione della nostra Associazione risulta la seguente:

- Vecchi Soci che hanno rinnovato la tessera n. 276
- Nuovi Soci n. 18

in totale n. 294

contro i 305 Soci al 31.12.1995.

Qualche Socio può aver omesso - per dimenticanza - di rinnovare l'iscrizione. Lo invitiamo a farlo al più presto, nei modi consueti.

Ai nuovi iscritti diamo il più cordiale benvenuto.

CONSIGLIO CENTRALE

Verrà convocato nel prossimo mese di Novembre per fare il punto sulla situazione e trattare i vari argomenti che interessano la vita della nostra Associazione.

DALLE SEZIONI

La Sezione di Bologna ci ha comunicato la scomparsa del Socio ANGELO DE ZIO. Analoga comunicazione ci è stata fatta dalla Sezione di Roma per il Socio BRUNO GIUBILEI e dalla Sezione di Torino per il Socio LEONARDO CASSANO.

Alle rispettive famiglie inviamo le nostre più sincere condoglianze.

APIBI	Associazione	Presidente	GIOVANNI ROSTI	Via della Maiella 4	20131	MILANO	Tel. 02/2047759
	Pensionati	Vice Presidente	TARCISIO DELLEPIANE	Via C. Menotti 28	20129	MILANO	Tel. 02/29516285
	dell'IBI	Segretario	MICHELE CASSANO	Via Savona 69/A	20144	MILANO	Tel. 02/4232674

COLLABORAZIONE DEI SOCI AL NOTIZIARIO

Siamo lieti di pubblicare i seguenti articoli :

"Lettera aperta al sig.Pasquario" di Augusta Provenzani - Torino

"Fede Antica" di Vittorio Pasquario - Genova

"Los Guapos" di Peppino Salzano - Napoli

"La lettura come medicina" di Silvio Bertagnolio - Torino

"In memoria del Dottor Gasparini" di Mario Palli - Scarperia (FI)

La "Lettera aperta al sig.Pasquario" della Dott.ssa Provenzani potrebbe essere l'inizio di un simpatico dialogo fra i Soci, tale da rendere più interessante il nostro Notiziario.

LETTERA APERTA AL SIG. VITTORIO PASQUARIO

Leggo sempre con piacere ed interesse gli articoli sul notiziario dell'A.P.I.B.I. e ringrazio i colleghi perchè con queste poche, ma ricche pagine, si mantiene viva l'unione tra i soci e soprattutto l'Amicizia che - se non fosse per questi scritti, per gli incontri e le iniziative nelle varie sedi - verrebbero a poco a poco a mancare.

Questa volta mi ha fatto riflettere l'articolo del Sig. Pasquario "FOGLIE". Bellissimo e triste racconto, oggetto di riflessione perchè tutti noi ci identifichiamo ormai nella realtà cui esso allude, realtà che non sfugge a nessuno.

La maggior parte di noi la sua vita l'ha vissuta per un buon arco di tempo e le foglie cadono poco alla volta, oggi una, domani un ramoscello, fra un mese o fra qualche anno chissà...

"Alzo ancora lo sguardo con timore e mi rendo conto che ormai il ramo è quasi del tutto spoglio. Restano soltanto le briciole di una vita che MI ILLUDEVO valesse la pena di essere vissuta." scrive il sig.Pasquario. Eppure la vita è un'avventura meravigliosa, intessuta di gioie e di dolori, fatta di piccole cose, giorno dopo giorno: sta a noi coglierne il significato, saperlo apprezzare e goderne quando è positivo, accettarlo e offrirlo, nel limite della debolezza di creature umane, quando è negativo. E' difficile a volte, ma non impossibile.

Tutte le età della vita hanno il loro aspetto positivo:

l'infanzia : lo sbocciare della vita

l'adolescenza, l'età spensierata, l'età dei sogni

la maturità, il periodo più bello per l'esperienza acquisita, per le scelte che si fanno con maggior avvedutezza

l'età senile, sì, forse la più dura da accettare perchè ci sono gli acciacchi, le malattie, la mancanza di speranza in un'altra età, ma anche questa età ha il suo lato positivo: la saggezza.

La vita vale la pena di essere vissuta sino in fondo e anche per Lei, Sig. Pasquario, non è stata un'illusione, ma una realtà.

Lei dice: "la famiglia mi assicura, a tratti, che ne è valsa la pena". Non soltanto per la famiglia, ma per tutte le vicende della sua vita è importante che l'abbia vissuta e che continui a viverla, come anche per me e per tutti gli uomini.

E, se la speranza di un'altra vita terrena per noi ormai non è più, c'è la certezza dell'ULTRA.

Augusta Provenzani

FEDE ANTICA

Su di un vecchio bollettino del Santuario di Nostra Signora di Montallegro in quel di Rapallo, appare chiara la colleganza con la "Stella Maris" piccola Cappella sorta più tardi dalla fede dei popolani, sull'incomparabile passeggiata a mare di Nervi.

Nervi "fiore di luce della Riviera" (sic, sul citato bollettino). La Cappelletta ha una storia le cui radici risalgono al 1600, e precisamente alla volontà di quei marinai e quei pescatori, pronipoti degli antichi audaci ed indomiti, spericolati navigatori nati in una terra avara di dovizie, ma immensamente ricca di bellezze naturali.

Infatti navi Nerviesi e 50 Galee genovesi comandate da Gian Andrea Doria avevano partecipato, con altre veneziane e maltesi, alla battaglia di Lepanto, con grande audacia ed onore, contribuendo a porre fine al dominio turco nel Mediterraneo.

Nei primi dell'800 Nervi vantava ancora una marineria alacre ed una numerosa flottiglia di pescherecci che, posta sotto la protezione della Stella del Mare, ne solcava i flutti portando a terra il sostentamento per le molte famiglie che, trepide, attendevano al crepuscolo il ritorno dei loro cari. Sovente il mare aveva impartito dure lezioni, sia ai naviganti lontani che ai pescatori più vicini, chiedendo una alta percentuale di vittime.

Fu il 12 luglio 1809 che, coincidendo con il giorno dell'apparizione sul monte di Rapallo chiamato Montallegro, avvenne l'episodio che dette inizio alla costruzione della Cappella cui prima ho accennato.

A circa un miglio dalla costa era un'imbarcazione con tre pescatori che stavano tornando a riva avendo trovato un mare buono ed un ricco bottino. Senza preavviso d'un subito si levò un forte vento con onde altissime che spinsero il guscio verso la scogliera e la forza dei tre non riusciva a governare la barca. Ormai cominciava ad imbrunire ed i pescatori sapevano che le famiglie sul litorale erano in attesa del loro rientro, trepidando per il repentino cambiamento del tempo.

Remando con tutta la loro forza e pregando la loro Protettrice Maria vedevano che inesorabilmente gli scogli mortali si avvicinavano sempre più. Ormai non speravano più in nulla. Ma avvenne il miracolo.

Una fune provvidenziale, lanciata da alcuni tra coloro che erano a terra, cadde proprio sul natante e subito i tre pescatori vi si legarono e si gettarono tra i flutti mentre l'imbarcazione veniva fracassata dai marosi sulla scogliera. Il salvataggio avvenne proprio sotto il bassorilievo copia della Madonna del Mare, fissato sul muro al di sopra degli scogli nel lontano 1600, meta di fugaci preghiere da parte di coloro che avevano l'occasione di transitare appresso.

Fu il concorso di tutta la popolazione dare, di lì a poco, un tetto a quell'immagine e fu edificata una piccola Cappella che ancora oggi è chiamata "Madonna del Marinaio", unanimis populus Nerviensis" anno 1809.

Oggi esiste ancora al sommo di una breve scalinata, sulla quale sciamano ed urlano e giocano i bambini sotto l'occhio vigile delle madri che non lesinano una preghiera od un semplice segno di croce. La Cappella è sempre tenuta in ordine ed una volta all'anno, precisamente il 12 luglio, viene celebrata una Sacra Funzione cui assiste buona parte della popolazione, alcune associazioni di reduci ed altre ancora, i cui componenti sono i pronipoti di quegli antichi marinai che oltre un secolo fa furono salvati dalla loro FEDE.

Vittorio Pasquario.

LOS GUAPOS

Il vallone, di origine vulcanica, sottostante la collina di Capodimonte, viene tutt'ora chiamato della Sanità perchè si riteneva che l'aria fosse molto salubre.

In effetti questo toponimo nasce già nel V - IV sec. a.C. all'epoca dei primi colonizzatori greci fondatori della Neapolis (città nuova) dopo aver abbandonata la Palepoli (città vecchia) sulle alture di Pizzofalcone.

Gli antichi abitanti, sull'esempio dell'organizzazione sociale del loro luogo di origine, vivevano in raggruppamenti che si dividevano in Fratrie (comunità di uomini legati da un vincolo comune). Una sorta di corporazione medievale di arti e mestieri o di arciconfraternite.

Una di queste comunità, detta degli Eunosti, perchè dedicavano la loro verginità ad Eunosto, dio della temperanza, costruì nel bosco, alle spalle dell'acropoli (S.Aniello a Caponapoli ?) un cimitero vietato alle donne. Per turisti esigenti e per napoletani veraci il sepolcreto degli Eunosti ai Vergini è visitabile dietro appuntamento ed una buona mancia al custode.

Il luogo riscoperto negli anni cinquanta, era rimasto sconosciuto fino al XVIII secolo per la enorme quantità di fango che scendeva dalla soprastante collina e ricopriva tutta la zona.

Nel "Real sito de la sanidad", così veniva chiamato il "Rione" durante la dominazione spagnola, alloggiava temporaneamente l'entourage del Vicerè di turno. Nelle periodiche visite di omaggio che questi nobili facevano in corteo, a piedi, con costumi sfarzosi e carichi di oro, un po' per vanità ma più per difendersi dagli attacchi dei rapinatori che si nascondevano lungo il percorso, amavano farsi accompagnare da giovanotti del luogo che chiamavano "Guapos" per la baldanza ed il coraggio che ostentavano. Da allora il "guappo della sanità" è diventato nell'accezione napoletana sinonimo di spaccone, sbruffone, millantatore, diverso perciò nel significato e nella sostanza dal camorrista.

Il fenomeno della camorra, come società segreta di malavita che intende procacciare con qualsiasi mezzo e per qualunque via guadagni illeciti per i suoi aderenti, è nato successivamente e per altre ragioni. Per cercare le origini del termine "camorra" bisogna avventurarsi sul terreno dubbioso dei significati etimologici. Taluni lo fanno derivare da "gamurra" una specie di giacchetta corta con una tasca dietro, assai simile alla "chamarra" degli spagnuoli ed indossata, nel sud, da una determinata categoria di lazzaroni. Altri, e basta consultare un comune vocabolario spagnolo che traduce la parola, con alterco, lite, rissa.

Un po' come la sifilide che in francese si chiama Mal napolitain ed in italiano viene definito Mal francese. E' proprio vero che nessuno vuole attribuirsi la paternità delle cose spiacevoli.

Peppino Salzano
- Neapolitano -

CHECK - UP SALUTE

LA LETTURA COME MEDICINA

Il paziente in ospedale o a domicilio, con patologie di una certa durata, dopo alcuni giorni trascorsi a letto entra inevitabilmente in una fase depressionaria che tende ad aumentare portando, in alcuni casi, a dei veri e propri problemi e squilibri a livello psicologico. E' in questa fase della malattia che bisogna intervenire. Il personale infermieristico, i parenti più vicini al degente, gli amici ed i conoscenti che gli fanno visita, possono far molto (sempre se il tempo e l'urgenza lo permettono).

Sono considerazioni nate una domenica pomeriggio, in un grande ospedale torinese, ove il tempo pareva essersi quasi fermato.

La bella e calda giornata estiva, la ridente collina sullo sfondo del grande fiume che attraversa la città, l'aria un po' meno pesante ed inquinata dallo smog, invitavano a certe riflessioni, nel silenzio quasi irreale delle corsie.

In questo clima, il paziente costretto a letto dalla malattia non fa che pensare alle proprie condizioni di infermo, aggravando psicologicamente i suoi malanni. Potrebbe allora dedicarsi alla lettura di un buon libro che, oltre ad attuare una speciale forma di rilassamento, gli devia il pensiero su altre immagini, altri argomenti, altre prospettive che non siano sempre e solo le medicine, l'iniezione, il medico, le analisi e tutte quelle prove alle quali è necessario sottoporsi, durante la degenza prima e nella convalescenza, poi.

Bisogna stare però attenti, deve trattarsi di un "buon libro" e qui la scelta deve essere oculata. Cerchiamo di impedire la lettura di libri che riguardano la medicina in generale, con particolare riferimento alla malattia in corso nello stesso paziente il quale non dovrebbe mai avventurarsi nelle varie enciclopedie di divulgazione pseudo-medico-scientifica esistenti in commercio, questo per almeno due motivi.

In primo luogo la terminologia medica usata risulta spesso incomprensibile per i "non addetti ai lavori" ed i vari concetti possono essere travisati. Un secondo motivo risiede poi nella difficoltà di costruirsi un'autodiagnosi, mancando di tutte quelle più elementari cognizioni di base che concorrono alla specificità ed alla determinazione della malattia e, quindi, alla terapia che ne consegue.

Per "buon libro" deve invece intendersi, a seconda dell'età, quello che illustra esperienze di vita, più o meno avventurosa, i romanzi, le ricerche sia storiche che geografiche, le inchieste giornalistiche, ecc. Se vogliamo proprio addentrarci in argomenti medici, dovremo scegliere scritti non troppo impegnativi, ad esempio riguardanti l'igiene di vita e l'alimentazione più adatta per un ammalato. E' necessario che il paziente della 3.a o della 4.a età si tenga sempre informato. Cos'è più utile, per mantenere in perfetta forma il cervello dell'anziano, della lettura e della concentrazione su determinati scritti che siano di interesse per il lettore e lo inducano ad un continuo allenamento della propria facoltà di pensare? Si è sempre detto: "una casa senza libri è una casa vuota", ma a questa assoluta verità si può aggiungere che, durante una malattia e, ancor di più nella convalescenza, la lettura serve di svago, il libro solleva, distrae, conforta e stimola il soggetto, in attesa di un completo ristabilimento e guarigione.

Il concetto è valido per tutti, ammalati e non, giovani e meno giovani e, in particolare, quasi tutte le forme depressive che colpiscono un paziente costretto a lunghe degenze, possono essere attenuate, se non vinte totalmente, con l'aiuto fornito dalla lettura di un libro, valido e non troppo pesante, libro che assume le caratteristiche peculiari, in molti casi, di una vera e propria medicina.

Silvano Bertagnolio

IN MEMORIA DEL DOTTOR GASPARINI

Anche a me capita molto spesso di indugiare sui ricordi del passato.

Un'occasione l'ho avuta oggi leggendo l'articolo del Collega De Angelis sul Notiziario di Giugno.

Condivido pienamente quanto trattato; vorrei aggiungere solo brevemente un argomento per ricordare una Persona che fu l'artefice del "modus operandi" di tutto il Personale dell'I.B.I.: il Dottor Gasparini.

Egli riuscì ad omogeneizzare in una "cultura IBI" le diverse estrazioni bancarie dei quadri dirigenti ed a rendere tutto il Personale dell'Istituto con le caratteristiche peculiari citate dal Collega De Angelis. Infatti, mentre i Direttori delle Filiali sentivano la Sua presenza continua ed il Suo appoggio in qualsiasi circostanza, tutto il Personale operava in piena tranquillità di spirito perchè sapeva di poter contare sulla comprensione e sulle notevoli doti di umanità ispirate dal Dottor Gasparini ai Suoi Funzionari.

A mio avviso, l'I.B.I. è venuto a cessare nel luglio del 1981, alla morte del Dottor Gasparini.

Mario Palli